

SIAMO NELLA CRISI CLIMATICA

di Fabio Bogo

su La Repubblica dell'8 febbraio 2021

La tragedia della diga indiana spazzata via dalle acque e dalla terra liberate dal ghiacciaio himalaiano che si è scrollato di dosso le sue secolari radici, è l'ennesimo segnale che l'equilibrio ambientale del pianeta ha ormai superato il punto di non ritorno. Il riscaldamento globale non dà tregua, e quelli che fino a qualche anno fa sembravano segnali, oggi sono drammatiche certezze. Parlano i numeri.

Il 2020 è stato, assieme al 2016, l'anno più caldo mai registrato nella storia. Le temperature sono state di 0,6 gradi centigradi superiori alla media del trentennio 1980-2010, e 1,25 gradi sopra la media del periodo preindustriale. Ma se nel 2016 una forte influenza l'aveva avuta il Nino, lo scorso anno il periodico fenomeno climatico che rallenta le correnti marine è stato inerte: il termometro è salito per le attività umane, nonostante i lunghi mesi di lockdown provocati dalla pandemia. Fa troppo caldo, e la terra cambia aspetto. In 24 anni, dal 1994 al 2017 si sono perse 28mila miliardi di tonnellate di ghiaccio: gli esperti hanno calcolato che si è sciolta una superficie pari come estensione a quella dell'Italia, e di altezza superiore ai 100 metri. Sempre nel 2017 si è staccato dall'Antartide l'iceberg più grande del mondo: A68A, questo il suo nome scientifico, è grande quanto l'isola di Zanzibar e sta navigando da mesi verso nord, come una nave fantasma alla deriva e senza equipaggio. Se non si disintegrerà prima in tanti blocchi, è previsto che vada ad impattare contro le coste della Georgia del Sud, nei territori britannici dell'oceano Atlantico meridionale. Il ghiaccio che si scioglie e l'espansione termica delle acque salate hanno innalzato il livello del mare di 35 millimetri in pochi decenni, influenzando la vita di almeno 3 milioni di persone che vivono e lavorano lungo le aree costiere. Nel lungo periodo ha calcolato l'università di Newcastle alcuni aeroporti non esisteranno più, perché a rischio inondazione. Non si parla solo di isole tropicali, ma di Bangkok, New Orleans, New York: e in Italia di Venezia e Pisa. Sotto accusa sono le emissioni di CO₂. L'Unione Europea si è data un obiettivo ambizioso, quello di ridurle del 55% entro il 2030, livello che il Parlamento di Strasburgo vuole innalzare al 60%, e

azzerarle entro il 2050. La Cina, uno dei maggiori inquinatori del mondo, si è posta lo stesso obiettivo per il 2060. E gli Stati Uniti con il neo presidente Biden hanno mostrato impegno per invertire la tragica rotta imboccata durante la presidenza Trump. Ai progetti dovranno però seguire i fatti. E troppe volte gli impegni non sono stati rispettati. È mancata la volontà, spesso piegata all'interesse delle lobby industriali, ma anche una campagna di informazione che spiegasse la gravità del momento. Da anni si parla dei problemi ambientali spesso con il tono distaccato di chi vede il fenomeno ma non ne percepisce l'urgenza, e sul quale ancora è lecito avanzare scetticismo. Non è più così. Il tempo è scaduto, il cambiamento climatico è diventato una emergenza climatica, una crisi paragonabile per gravità alle guerre e alle pandemie. Cominciamo a chiamarla così. E che tutti agiscano di conseguenza.